

CONSTANCE CHEUNG - PASCAL MBOTE MBOTE
(a cura)

LA FIGURA E IL RUOLO
DEL PADRE
NELL'ANTICHITÀ CLASSICA
E CRISTIANA



Flumina ex Fontibus – 22

CONSTANCE CHEUNG – PASCAL MBOTE MBOTE
(a cura)

LA FIGURA E IL RUOLO DEL PADRE
NELL'ANTICHITÀ CLASSICA
E CRISTIANA

Atti del Convegno della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche
dell'Università Pontificia Salesiana
Roma, 23 ottobre 2020

LAS - ROMA

© 2021 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626
e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1518-3

Elaborazione elettronica: LAS  *Stampa:* Tip. Albilgraph 2.0 srl - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

SOMMARIO

PRIMA PARTE

“PADRE” NELLA LETTERATURA LATINA

Francesca Romana NOCCHI

Crescere un adolescente: padri antichi alle prese con giovani ribelli, pp. 27-54

Educare i figli era complesso anche nel mondo antico. Da un'analisi delle fonti il quadro che emerge è quello di giovani spesso caratterizzati da ansie di rivalsa e animati da un desiderio di autonomia, soprattutto in età adolescenziale e di padri che, lungi dal punire i propri figli, si mostrano solidali con le loro aspirazioni. Nell'antichità i padri affrontavano problemi non molto lontani da quelli dei genitori moderni: l'impossibilità di seguire i propri figli nel percorso di studi e la necessità di affidarli ad "esperti"; la moda dei "viaggi d'istruzione" all'estero, che costringeva i padri a negoziare i margini di autonomia dei propri figli. Un caso emblematico è quello di Cicerone e del figlio Marco: dall'*Epistolario* traspare un volto dell'oratore meno intransigente di quello consueto, talvolta caratterizzato da una certa "debolezza" di fronte agli eccessi del proprio figlio. Il problema del ruolo educativo paterno, inoltre, si ripropone in maniera centrale anche nelle declamazioni in cui, anche se in modo fittizio, i giovani non riconoscono più il modello educativo arcaico.

Laetitia BROGANELLI (Letizia BROGANELLI)

«Antiquos evolve duces» (Claud., Hon. quart., 399). *Quomodo Theodosius imperator principum pater apud Claudianum eiusque carmina effingatur*, pp. 55-68

Pervolventi carmina Claudiani poetae liquide apparet orationes Theodosii Imperatoris magni ponderis esse per quas monita momenti plurimi tradantur Arcadio et Honorio, Imperatoris filiis, utrique munere regis fungenti. In carmine c.t. *Panegyricus dictus Honorio Augusto quartum consuli* Theodosius puero Honorio multa utillima praecepta, quae ad artem regendi imperii spectant, longo sermone tradit; ille patris praecepta didicisse et boni filii officiis functus esse videtur. In carmine c.t. *In Gildonem* Theodosius, locis nonnullis depromptis a libris I et II operis c.t. *Thebais*, Statio poeta, monet Arcadium ne sit adiumento Gildoni, comiti et magistro utriusque militiae per Africam, seditionem molienti necnon minanti secessionem partis Orientis et bellum intestinum. Animadvertenda autem sunt verba prolata a Theodosio, iam vita defuncto et in visionem

loquente ad filium, quae enodari possint tamquam gravia praecepta et doctrina de rebus civilibus illo tempore agitatae necnon de officiis adimplendis iuveni regi quem pater vehementer est adhortatus ne faveret proditori neve foveret bellum civile. In carmine c.t. *In Gildonem* Imperator dicit Arcadium a Gildone inductum esse ut fidem erga fratrem violaret et de moribus antiquis decederet; in carmine c. t. *Panegyricus dictus Honorio Augusto quartum consuli* Honorius, contra, vota patris complere et praecepta maiorum sequi videtur: quapropter dignus est qui Theodosianae domus heres nuncupetur. Sermones insuper Theodosii eo ad suadendum sunt accommodatiores, quod ille rem publicam defendit atque est tuitus et gentes populosque subiecit.

Myriam Filomena Bernadette CICALA – Romualdo MARANDINO

Orazio e la gratitudine verso un libertus indoctus, sed pater optimus, pp. 69-93

C'è in Orazio un quotidiano che irrompe forte, del quale il poeta si alimenta costantemente, dagli epodi alle epistole, e che traduce in poesia. È appunto questo quotidiano memoriale e vissuto che gli consente di modificare i modelli e di dare loro nuova e peculiare forza espressiva, in ragione di un bisogno profondo di ricerca e rappresentazione della sua identità. Dal fiume autobiografico emergono momenti emblematici, come la figura del padre, del *pater optimus non sapiens*, del *pater macro pauper agello*, che gli insegnò l'arte di vivere, o la figura di se stesso quale *libertino patre natus*, i ritornelli in cui il poeta con malinconica ironia ha dato un tocco di fama popolare al suo destino di umile creatura, mai immemore delle origini, mai mortificato dalla loro modestia. Il padre di Orazio, schiavo poi affrancato, costituisce un modello esemplare anche nella società contemporanea, in cui proprio la figura del padre si va gradualmente svuotando di importanza e di significatività.

Andrea DEL PONTE

Seneca e la paternità esigente, pp. 95-104

Partendo dalla teodicea senecana, secondo cui il Logos permette che il male e le sofferenze si abbattano sui buoni per temprarli e fortificarli sulla strada della *virtus*, così come un padre esigente richiede ogni sacrificio al figlio che ama, l'articolo svolge considerazioni sia sulla pedagogia maschile romana che sulla rappresentazione di Dio nell'Antico Testamento.

Harduinus MAIURI (Arduino MAIURI)

Sacra privata, pater familias: quid loci selecti de Latinis litteris nobis tradiderint, pp. 105-117

Sacra privata pater familias celebrabat. Ignis, apud quem fiebant, praecipuum ipsius domus signum erat. Illic enim flamma sempiterna pro numinibus, quae

omnia tuebantur, id est Lar familiaris Penatesque, continuo ardebat. Cultus cottidie agebatur: preces et libationes pater graviter curabat, singulari honore maximaque auctoritate adeo praeditus, ut sublimer omnibus praesentibus cum diis conloqui videretur. Ille igitur mane ab uxore, liberis servisque circumdatus, sollemnes preces pro munere officioque suo ante aram tollebat. Ritus maxima cum pietate dicatus sequebatur: praebenda, quae mirificum domestici victus delectum exprimebant, in ignem iniciebantur atque divinitus efflagrantur; consueta scilicet, diebus autem festis placentiae quoque, florales sertus, mel, tus necnon odores. Praecipui Latinorum auctorum loci, qui sacra describunt, in hoc sermone inlustrabuntur. Etiam si saepius corrupti videntur, nihilominus ad quaestionem declarandam etiam nunc adduci potest.

Tommaso SPINELLI

Paternità ed ereditarietà della colpa nella Tebaide di Stazio, pp. 119-141

In apparente contrasto con l'enfasi posta sul tema della concordia familiare dalla propaganda flavia, la *Tebaide* di Stazio narra la parte più violenta della saga familiare di Tebe. Mentre Edipo (archetipo della figura paterna) è assente negli altri poemi epici latini e nelle storie tebane di Ovidio (*Met.*, III-IV), Stazio centra il suo poema sulla «famiglia caotica di Edipo» (*Theb.*, 1, 17) e collega la guerra tebana con la maledizione che egli lancia contro i suoi figli (*Theb.*, 1, 46-87; 4, 644), suggerendo che il *nefas* che colpisce Tebe ad ogni generazione sia il risultato dell'incapacità dei Tebani di liberarsi dalle colpe dei propri antenati (*Theb.*, 1, 185). Andando oltre interpretazioni virgiliane e puramente mitologiche del poema, la mia analisi mostra come la caratterizzazione dei re della *Tebaide* come padri problematici rielabori il modello antierico del Cadmo ovidiano per riflettere, in maniera significativa per la Roma flavia, sull'interconnessione tra paternità, colpe genetiche e caos politico.

SECONDA PARTE

“PADRE” NELLA LETTERATURA GRECA

Mattia DE POLI

Telamone, un padre iracondo, pp. 145-160

Nel mito greco Telamone è protagonista o partecipe di svariate vicende e imprese, ma nella tragedia attica egli è principalmente il padre di Aiace e Teucro. Ciascuno di loro nell'*Aiace* di Sofocle delinea un diverso profilo di Telamone, e Teucro, in particolare, descrive il padre come un vecchio iracondo: è questa l'immagine che verrà più spesso ripresa anche dagli autori della letteratura latina.

Marek GILSKI

The Generation Without Fathers. The Perspective of the Myth of the Trojan War, pp. 161-171

This paper aims at elaborating the negative consequences of raising children who have lost their fathers due to the battles in Troy. As described by Homer, Aeschylus, and Euripides, the Trojan War lasted for ten years, and the war heroes could return home only after another decade long journey. With this twenty-year absence, the ancient heroes had to entrust their children to the others. Worse still, their wives left the family for remarriage, such as Clytemnestra, or struggled with social pressure to preserve their loyalty to their husbands, like Penelope. Children, therefore, were most affected – many were raised fatherless. The current paper gives special attention to the Homeric poems to discuss issues such as: the identity crisis of these children, the challenge of theodicy, the moral struggle in how to reconcile the necessity to revenge the death of the father with the need to respect the mother who assisted with the death of her husband, and to rebuild the sense of security without the defender of the family – their father.

Giovanna MARTINO PICCOLINO

Lucio Emilio Paolo «φιλοτεκνότητος Ῥωμαίων»: Ritratto di un pater familias ac rei publicae (PLU., Aem., 6, 10-12), pp. 173-191

Dalla Storia Antica giunge un esempio di risoluzione conciliante del rapporto problematico padre-figlio: in questa prospettiva intende inserirsi l'analisi della figura di Lucio Emilio Paolo Macedonico, vincitore di Pidna (168 a.C.), padre di Scipione Emiliano e di Fabio Massimo. Presentato da Plutarco e dalla maggioranza delle fonti antiche a nostra disposizione (Livio, Polibio, Diodoro Siculo, Dione Cassio e Appiano) come *exemplum virtutis* bisogna convenire con gli studiosi che, «sebbene Roma non abbia generato santi», esistette fin dall'età repubblicana una sorta di agiografia pagana tesa a idealizzare alcune personalità del passato, presentandole quali incarnazioni delle virtù (elencate da Cicerone in *De officiis* I, 15) che definiscono l'integerrimo cittadino repubblicano. Naturalmente, le analisi moderne, nel vaglio critico delle testimonianze antiche, ravvisano una discrepanza tra i reali caratteri del personaggio e l'“agiografia” tradita dalle fonti: in primo luogo lo stesso vincitore di Pidna dovè misurarsi con il divorzio dalla prima moglie, con un secondo matrimonio, e da ultima, non certo per importanza, con la morte dei figli generatigli dalla seconda moglie.

Tiziano F. OTTOBRINI

Il padre quoad generatore e il padre quoad educatore: la nozione stoica della paternità come prodromo al “Dio Padre” di Filone Alessandrino, pp. 193-217

La formula teologica “Dio Padre” (θεὸς πατήρ) ha avuto la sua prima fissazione speculativa presso Filone Ebreo; resta tuttavia negletto l'influsso che sul

medesimo esercitò il pensiero della Stoà. Si stagliano tre aspetti: risulta propria dello Stoicismo la concezione del padre come re: emancipandosi dalla pura genitorialità, come il re ordina la città, così il padre ordina la famiglia (δεσποτεία). Nasce con lo Stoicismo la concezione del padre come provvidente (πρόνοια): il padre è sia generatore (padre nella carne) sia educatore (padre nell'anima); per essere padre non basterà generare (come era nella tradizione greca pregressa) e l'educazione proverrà solo da chi abbia con-naturalità genetica con l'educando. La teologia stoica parla del padre in termini reali, a differenza del *Timeo* di Platone; mentre il Demiurgo è padre solo in termini figurati e mitici, il magistero stoico riconosce al dio una verace (ἀληθινή) natura di padre: come il padre genera dal suo seme (σπέρμα) il figlio, parimenti dio generato fisicamente il mondo attraverso i λόγοι σπερματικοί. Perciò, nel *De opificio mundi* di Filone, Dio sarà padre del cosmo giacché genera il mondo con lo sperma del logos durante la creazione, indi gli conferisce contestualmente l'ordine che lo governa (διακόσμησις).

Roberto SPATARO

Quaedam sententia de patribus aut bonis aut malis quas didicimus ex monumentis Litterarum Graecarum, pp. 219-226

Monumenta Litterarum Graecarum ac Latinarum veterum sapientiam tradidisse, quae nostris etiam temporibus plurimi momenti habeantur, omnibus liquide patet. Hanc ob rem mihi pervolventi quaedam opera placet ut ostendam tria specimina patris eiusque mores ita ut responsum inveniamus quaestionibus tribus: utrum ex patre bono bonus oriatur filius; an ex patre malo malus oriatur filius; num filius mediocris augeatur ex patre bono. Ad quod faciendum legam et commentariola faciam de locis depromptis ex operibus c.i. *Cyropaedia*, *Iphigenia in Aulide*, *Odyssea* auctoribus Xenophonte Atheniensi, Euripide tragico, Homero vate divino.

TERZA PARTE

“PADRE” NELLA LETTERATURA CRISTIANA ANTICA

Alessia BROMBIN

Pietro l'Athonita: figura paradigmatica del padre dell'eremitismo e della vita monastica nella Penisola Calcidica. Un approccio comparativo alla letteratura agiografica tra il X e il XIII secolo nelle opere di Nicola della Santa Montagna e Gregorio Palamas, pp. 229-247

La figura di Pietro l'Athonita compendia in sé le caratteristiche del fondatore del primo insediamento monastico eremitico nella Penisola Calcidica. La letteratura patristica gli attribuisce il ruolo di padre dell'eremitismo, come Atanasio lo fu per il cenobitismo. Nel novero delle sue biografie ritroviamo la più antica, risalente

alla fine del X sec., scritta dal monaco aghiorita Nicola. Nel XIII Gregorio Palamas stilò un encomio di Pietro, databile attorno al 1333. Si rivolgeva a un gruppo di monaci e fu letto probabilmente per celebrare la memoria del Santo. L'autore unì l'intento apologetico ad un sublime esercizio stilistico per ottenere la licenza d'insegnamento. Sebbene s'ispirasse alla Vita di Nicola, il Vescovo di Tessalonica aggiunse numerosi passaggi retorici e un lungo proemio, corredato da un ampio resoconto sull'esperienza e sulla pratica contemplativa del primo monaco hesychasta. Nel Logos erano presenti tre sezioni in cui si approfondiva l'esperienza interiore di Pietro, delineando chiaramente i tratti peculiari della sua paternità (anche spirituale). Palamas indicò in Pietro il modello dell'ascesi mistica. L'interesse tematico di Palamas ruppe le frontiere del genere agiografico per tracciare una più raffinata elaborazione della figura del *πατήρ πνευματικός*.

Nico DE MICO

De patris figura in Gregorii episcopi Turonensis Historiarum libris, pp. 249-265

Pater est Deus, cuius Filius, aequalis in Deitate, ascendit caelos sedetque ad dexteram Patris. Mater quoque quodammodo est Deus, qui a spiritali utero Filium genuit. Dei filius Christianus populus nuncupatur, de quo Dominus praedicavit: «Ego ero illis in patrem, et ipsi erunt mihi in filios». Deus filios suos amat, sed aliquando irascitur. Commotus enim contra populi iniquitates, diluuium misit, arcam tamen servans, typum gerentem matris ecclesiae: irae divinae liberorum mors adscribitur, cum divinae benedictioni eorum ortus tribuatur. Filii est patrem observare, colere, amare; patris est filios nutrire, baptizare, erudire, tueri; necnon ulcisci. Gregorii episcopi Turonensis temporibus laniabatur Gallia cruentibus bellis intestinis et implacabilibus odiis, quibus omnes omnibus opponebantur, consurgente patre in filium, filio in patrem, fratre in fratrem. Gregorius dolore incitatur ut nefastos effectus deperditae coniunctionis familiaris, deiecti paterni muneris, eversi maiorum moris perscribat. Ei videtur aegrotare mundus. Chlodovechus rex adversos reges interfecit, noxias gentes elisit, patrias subiugavit. Nunc autem bella civilia reges populosque eorum expugnant; ea quae patres secuti sunt, iam non custodiuntur; religio languescit; contemnitur virtus. Unusquisque contra seniore saeva intentione crassatur; multi sunt qui, cupiditate seducti, patrem moliantur occidere. Homines mali verbis dolosis bella civilia disseminant, animos instigantes ut saevissimi existant parricidae. Sed iudicio Dei qui foveam patri hostiliter fodit, in eam incedit. Invidiae, infidelitates, inimicitiae filios patribus et patres filiis hostes faciunt. Regum contra filios bella rubro colore Historiarum libros tingunt. Gregorius omnia bella civilia in odio habuit; peculiariter tamen abhorruit domesticas discordias, in primis parricidia, quia pater despectus neglectum denuntiat Deum.

Clara POLACCHI

La paternità “surrogata”. Il rapporto tra abate e pueri oblato nella Regula di san Benedetto, pp. 267-279

Il fenomeno dei *pueri oblato*, proprio del monachesimo antico e altomedievale, vede la sua regolamentazione nella *Regula* di san Benedetto, in modo specifico nella parte in cui (capitolo LIX) viene normata l’offerta irrevocabile, fatta dai genitori, di un figlio ancora minore – *puer aetate minor*, considerato tale sino a 15 anni – a favore del monastero. Bambini e adolescenti così donati dovevano trovare quindi nella loro nuova condizione una figura in grado di supplire quella paterna e il monastero doveva offrire loro, nella persona dell’abate e dei *magistri*, una guida amorevole e un riferimento autorevole. Il commento al testo di san Benedetto del monaco franco Ildemaro (metà IX sec.) dimostra una particolare sensibilità educativa e un’apertura pedagogica rilevante. Emerge in questo commento la responsabilità avvertita dall’abate nei confronti dei *pueri*: come si mostri per loro padre affettuoso e maestro rigoroso, come li protegga con la *custodia* e li indirizzi con la *disciplina* e, da vero padre, faccia uso della *discretio* per attuare un modello educativo personalizzato. Egli, come un padre naturale, trasmette con l’esempio uno stile di vita; il rapporto che egli instaura con i giovani è intessuto di rispetto reciproco, esemplato, come vuole la *Regula*, sul legame di affetto che unisce padre e figlio.

Roberto VELLA

«Cessit sanguini fides!» *Pater et patrimonium, seu materiale seu immateriale, apud scriptum Salviani Massiliensis c.t. Ad Ecclesiam*, pp. 281-291

Nel mondo romano, antico e tardo-antico, unità e continuità della famiglia erano garantite dalla conservazione e traduzione del patrimonio, a cui era preposto il *pater familias*. In fatto patrimoniale, molti padri erano tanto assillati dalla salvaguardia dei figli che tralasciavano di consegnare loro un’eredità spirituale con l’esempio di una retta vita cristiana, che assegnasse alle esigenze materiali un valore relativo, ed inoltre si macchiavano di “defezione” nei confronti delle necessità della comunità cristiana e degli indigenti, trascurando il comando evangelico. Ciò suscitò l’intervento parenetico di Salviano che traccia il modello del padre cristiano (*Ad Eccl.* I; III). Nell’opera si può rinvenire una testimonianza del fortunato istituto del “lascito” a una chiesa o a un cenobio: si tratta di uno “strumento fondativo” della società europea che, anche oltre l’evenienza dello stato moderno, contribuì alla sussistenza e all’ordine della comunità cristiana, garantendo alcune forme di equità sociale. In sintesi, Salviano è autore significativo per il trapasso delle forme e dei motivi dell’evo patristico nella cristianità medievale, al quale è stato riconosciuto valore profetico (cfr. il Moreschini e il Norelli). Egli accusa i cristiani di idolatria per l’amore verso i beni terreni: i pagani non sono nemici di Dio quanto i cristiani che aderiscono superficialmente al messaggio evangelico.

Marcin WYSOCKI

Is being a father only “looking after possessions and sons” (cfr. Epist. 39, 2)?

Paulinus of Nola’s view on the figure and the role of the father, pp. 293-304

Paulinus of Nola, who was undoubtedly a representative of traditional Roman values in the Christian world of the fourth and fifth century, is also an example of breaking the conventions and Roman customs. Coming from a senatorial family, as a rich man he abandoned offices and property, becoming a model for many rich and influential people of his time. One of the fields in which, based on Christian principles and a monastic lifestyle, Paulinus made important changes was family and conjugal life. In his letters, Paulinus shows a new model for fathers and the role they should play in the Christian family. Therefore, the purpose of this paper is to show the figure and role of the father in the letters of St. Paulinus of Nola. His testimony in the development of the father’s Christian figure is all the more interesting because Paulinus very soon after the birth lost his only son and decided to leave the secular life and to start living a monastic life with his wife Therasia.

TELAMONE, STORIA DI UN PADRE IRACONDO

Mattia DE POLI

1. La storia di Telamone: le fonti

«Ennio fu, per quello che ne sappiamo, il primo e il solo a dare un rilievo centrale alla figura di Telamone, del padre, collocandosi in tal modo in una posizione di notevole originalità rispetto alle linee tracciate dalla tradizione»: ¹ il suo *Telamo* ² è, in effetti, l'unica tragedia antica intitolata a questo personaggio del mito greco, e non sono note opere, neppure di altri generi letterari, di cui egli sia protagonista. Nonostante il testo enniano sia noto per tradizione indiretta e in forma frammentaria, la critica ha individuato alcune caratteristiche peculiari di quest'opera. Lì, «in abiti greci, Telamone è il *pater familias* romano»: ³ a lui vengono attribuiti comportamenti e riflessioni, che sono propri della civiltà in cui il dramma è stato scritto e per cui è stato concepito. Inoltre, «facendo di Telamone il protagonista, verosimilmente Ennio si preoccupava meno di accentuare il pathos dell'esule innocente (*i.e.* Teucro), di quanto non curasse di dar particolare risalto alla figura del padre, vittima del dolore e dell'auto-inganno, con il suo *ethos* tormentato e complesso»: ⁴ consapevole della natura mortale dei suoi figli e degli effetti nefasti della guerra, egli esprime infatti un profondo scetticismo nei confronti degli indovini e dei vaticini.

L'originalità dell'operazione compiuta da Ennio risulta evidente anche dal modo in cui Telamone si relaziona con l'unico figlio tornato dalla guerra di Troia: pur rimarcando la sua discendenza illegittima e imputandogli una qualche responsabilità nella morte del fratellastro Aiace, ⁵ gli concede lo spazio di

¹ CAVIGLIA 1970, p. 473.

² Cfr. ENNIUS, *Telamo* (cfr. ed. TrRF II, fr. 117-124, pp. 240-251; ed. VAHLEN, nr. 311-329, pp. 177-181).

³ CAVIGLIA 1970, p. 485.

⁴ CAVIGLIA 1970, p. 474.

⁵ Cfr. ENNIUS, *Telamo*, fr. 120 (ed. TrRF II, pp. 246-247) = nr. 324-325 (ed. VAHLEN, p. 180): «scibas natum ingenuum Aiacem, cui tu obsidionem paras»; fr. 123 (ed. TrRF II, p. 250) = nr. 327 (ed. VAHLEN, p. 180): «eandem me in suspicionem sceleris partivit pater».

un contraddittorio⁶ e, anche se alla fine decide comunque di non accoglierlo in patria al suo ritorno dalla guerra di Troia, non arriva – a quanto pare – ad usare i toni aspri del personaggio del *Teucer* di Pacuvio.⁷ Qui il padre appare completamente in preda all'ira e, punendo ingiustamente Teucro con l'esilio, arriva a ripudiarlo e a scacciarlo con una violenza che non ammette repliche.⁸

Proprio la crudeltà e l'iracondia di suo padre, associata all'esilio di Teucro, vengono rimarcate dalle successive fonti della letteratura latina: Orazio, Velleio Patercolo e Tacito.⁹ Sono gli echi lontani di un personaggio che nel mito e nella letteratura greca presenta qualità e caratteri differenti ed è legato a svariate vicende e imprese. Dalla poesia epica arcaica (l'*Iliade* e l'*Odissea*, ma anche l'*Alcmeonide*) alla lirica corale (gli epinici di Pindaro) fino alla mitografia tardo-antica (la *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro), sono tante le voci che ne evocano le imprese e i misfatti, ma è soprattutto sulla scena tragica dell'Atene del V e del IV secolo a.C., che la figura di questo padre viene sviluppata, approfondita e problematizzata.¹⁰ Molte tragedie che lo riguardano più diretta-

⁶ Cfr. ENNIUS, *Telamo*, fr. 124 (ed. TrRF II, p. 251) = nr. 315 (ed. VAHLEN, p. 178): «more antiquo audibo atque auris tibi contra utendas dabo».

⁷ Cfr. PACUVIUS, *Teucer*, 231-255 (ed. SCHIERL, pp. 468-514) = nr. 313-346 (ed. RIBBECK, pp. 134-139).

⁸ Cfr. PACUVIUS, *Teucer*, 253 (ed. SCHIERL, pp. 508-509) = nr. 342-343 (ed. RIBBECK, p. 139): «te repudio nec recipio; naturam ab dico; i, facesse».

⁹ Cfr. HORATIUS, *Carmina*, I, 7, 21-25 (ed. SHACKLETON BAILEY, p. 10): «Teucer Salamina patremque / cum fugeret [...] / [...] / sic tristis affatus amicos: / Quo nos cumque feret melior fortuna parente / [...]»; VELLEIUS PATERCULUS, *Historiae*, I, 1 (ed. WATT, p. 1): «Teucer, non receptus a patre Telamone ob segnitiam non vindicatae fratris iniuria»; TACITUS, *Annales*, III, 62 (ed. FISHER, s.p.): «Teucer, Telamonis patris ira profugus».

¹⁰ Telamone era sicuramente un personaggio di Sofocle (cfr. SOPHOCLES, *Teucer*, fr. 576-579b [ed. TrGF IV, p. 431-433], in particolare fr. 557 [p. 424]), ambientato a Salamina, mentre nell'*Aiace*, ambientato a Troia, la sua figura viene evocata a più riprese da vari personaggi della tragedia. Presente in scena o evocato da altri, Telamone poteva avere una qualche funzione in tutte le tragedie che rappresentano le vicende relative ad Aiace o a Teucro: *Giudizio delle armi o Aiace* di Eschilo (AESCHYLUS, *Armorum iudicium* [ΟΠΛΩΝ ΚΡΙΣΙΣ], fr. 174-178 [ed. TrGF III, pp. 288-291]) e *Donne di Salamina* (AESCHYLUS, *Salaminiiai* [ΣΑΛΑΜΙΝΙΑΙ], fr. 216-220 [ed. TrGF III, pp. 333-335]), *Aiace* di Sofocle (SOPHOCLES, *Ajax*, [edd. LLOYD-JONES – WILSON, pp. 1-57]), ma anche le omonime tragedie di Astidamante (ASTYDAMAS II, fr. 1a [ed. TrGF I, p. 200]), Carcino (CARCINUS II, fr. 1a [ed. TrGF I, p. 211]) e Teodette (THEODECTAS, fr. 1 [ed. TrGF I, p. 230]), *Teucro* di Sofocle ma anche di Ione di Chio (ION, fr. 34-35 [ed. TrGF I, p. 105]), Evareto (EUARETUS, T. 1 [ed. TrGF I, p. 251]) e Nicomaco (NICOMACHUS ALEXANDRINUS, fr. 10 [ed. TrGF I, p. 287]). Come personaggio del mito, Telamone è ricordato nel *Meleagro* (cfr. EURIPIDES, *Meleager*, [ed. TrGF V.1, pp. 554-568]) e nelle *Troiane* di Euripide (cfr. EURIPIDES, *Troades*, [ed. DIGGLE, pp. 177-240]). Come padre di Aiace, è menzionato anche nella parodo dell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide (cfr. EURIPIDES, *Iphigenia Aulidensis*, 192 [ed. DIGGLE, p. 366]).

mente sono note solo in forma frammentaria ed anche per tale motivo l'*Aiace* di Sofocle rappresenta per noi una fonte di primaria importanza. Rileggendo tutti quei testi che evocano la sua storia, è possibile ricostruire il profilo di una personalità complessa, che solo gradualmente viene ridotta alla figura del padre iracondo e crudele, che passa nella letteratura latina.

2. Il fratricidio e l'esilio

Nell'*Andromaca* di Euripide, circa a metà della tragedia, si fronteggiano in un ἀγὼν λόγων¹¹ il vecchio Peleo, che prende le difese dell'eroina eponima, e Menelao, che è accorso in sostegno della figlia Ermione. La discussione assume i toni di una accesa lite familiare tra il nonno e il suocero di Neottolemo: Peleo accusa il re di Sparta di eccessiva debolezza per non aver ripudiato la moglie infedele;¹² questi difende prima Elena, scagionandola dalla responsabilità della guerra di Troia, voluta dagli dei, e poi se stesso, affermando di aver dato prova di moderazione quando, trovandosi nuovamente di fronte alla moglie, non l'ha uccisa.¹³ E aggiunge: «E vorrei che neppure tu avessi ammazzato Foco».¹⁴ Un'affermazione pungente e sibillina, che cade come un sasso nello stagno ma non viene più ripresa in seguito. Per spiegare il verso, lo *scholium*¹⁵ cita un passo del poema epico *Alcmeonide*: «Allora Telamone, simile a un dio, lo [*i.e.* Foco] colpì alla testa con un disco circolare, e Peleo, agitando velocemente in mano un'ascia di bronzo ben lavorata, lo colpiva in mezzo alla schiena».¹⁶

La vicenda è raccontata in maniera più ampia e dettagliata nella *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro,¹⁷ a partire dal contesto familiare: nato sull'isola di Egina dall'unione di Zeus e di una figlia di Asopo, Eaco sposò Endeide ed ebbe due figli, Peleo e Telamone, ma dall'unione – non consensuale – con Psamate, una delle Nereidi, generò un altro figlio di nome Foco; poiché questo eccelleva

¹¹ EURIPIDES, *Andromacha*, 590-746 (ed. DIGGLE, pp. 302-309).

¹² Cfr. EURIPIDES, *Andromacha*, 607-609; 667 (ed. DIGGLE, p. 303; p. 305).

¹³ Cfr. EURIPIDES, *Andromacha*, 680-686 (ed. DIGGLE, p. 306).

¹⁴ Cfr. EURIPIDES, *Andromacha*, 687 «οὐδ' ἄν σὲ Φῶκον ἦθελον κατακταοεῖν» (ed. DIGGLE, p. 306). Tutte le traduzioni di questo contributo sono dell'autore.

¹⁵ Cfr. SCHWARTZ 1891, p. 295. Lo *scholium* ricorda anche una variante del mito, che attribuisce la morte di Foco esclusivamente a Peleo.

¹⁶ ANON, *Alcmeonidis*, fr. 1 (ed. BERNABÉ, p. 33): «ἐνθα μιν ἀντίθεος Τελαμών τροχοειδέϊ δίσκῳι / πλῆξε κάρη, Πηλεὺς δὲ θοῶς ἐνὶ χειρὶ τινάζας / ἀξίνην εὐχαλκον ἐπεπλήγει μέσα νῶτα».

¹⁷ Cfr. PSEUDO-APOLLODORUS, *Bibliotheca*, III, 157-162 (ed. WAGNER, pp. 151-153).

particolarmente nelle gare atletiche, Peleo e Telamone tramaronero contro di lui e – secondo la versione riferita dallo pseudo-Apollodoro – l’atto sanguinario fu compiuto in particolare da Telamone che colpì il fratellastro con un disco durante una competizione; in seguito, Peleo e Telamone seppellirono il cadavere, ma l’assassinio fu scoperto ed Eaco esiliò entrambi i figli legittimi.

Sul giovane Telamone e sul suo destino pesa, dunque, il sangue di un fratellastro ucciso intenzionalmente, ma nella tradizione letteraria questo fratricidio viene spesso accantonato. Pindaro, ad esempio, quando celebra la vittoria di un atleta proveniente da Egina, rievoca sempre la stirpe degli Eacidi e accanto al capostipite menziona i figli, Peleo e Telemone, e talvolta anche i nipoti, Achille, Aiace e Teucro, e il pronipote, Neottolemo, ma in quasi tutti i dieci epinici “egineti” omette Foco e la vicenda cruenta connessa al suo nome.¹⁸ Il fatto non è ignoto al poeta lirico, ma egli vi allude solo nella quinta *Nemea*,¹⁹ occultandolo prontamente con un’elaborata reticenza. Volendo rievocare le vicende di Peleo in Tessaglia, prima avverse – le insidie ordite da

¹⁸ Cfr. PINDARUS, *Olympia*, 8, 25-52 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 32-34): Apollo profetizza ad Eaco che le mura della città di Troia verranno violate due volte per mano dei suoi discendenti, prima dei figli (Telamone e Peleo) e poi dei nipoti (Aiace e Achille); *Pythia*, 8: dopo aver accennato ad Egina come «la città della giustizia, l’isola che ha toccato con mano le virtù degli Eacidi» (cfr. PINDARUS, *Pythia*, 8, 21-24, [edd. SNELL – MAEHLER, p. 103]), il poeta rievoca fatti legati ad Anfiarao e al figlio Almeone, ma nel finale invoca l’eroina eponima dell’isola e, ricostruendo la stirpe degli Eacidi, menziona Zeus, Eaco, Peleo e Telamone, Achille (PINDARUS, *Pythia*, 8, 98-100, [edd. SNELL – MAEHLER, p. 105]); PINDARUS, *Nemea*, 3, 28-66 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 129-131): il poeta, volendo celebrare Eaco e la sua stirpe come campioni di giustizia e valore, discendenti da Zeus, ricorda i meriti di Peleo, le imprese di Telamone conquistatore di Troia e impavido avversario delle Amazzoni, le abilità di Achille prima come cacciatore e poi, combattendo a Troia, come l’uccisore del re etiope Memnone; PINDARUS, *Nemea*, 4, 25-72 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 133-135): il poeta prima presenta Telemone come eroe al fianco di Eracle contro i Troiani nella prima guerra iliadica, contro gli abitanti di Cos (i Meropi), e contro i Giganti, poi elenca le sedi in cui gli Eacidi sono oggetto di culto: Teucro a Cipro, Aiace a Salamina, Achille su un’isola del mar Nero, Neottolemo a Delfi; PINDARUS, *Nemea*, 7, 22-50 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 145-146): il ricordo della follia e del suicidio di Aiace è seguito dalla celebrazione del culto di suo figlio Neottolemo a Delfi; *Nemea*, 8, 23-32 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 149-150): ancora il poeta ricorda il suicidio di Aiace come funesto effetto dell’invidia; PINDARUS, *Isthmia*, 5, 34-45 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 176-177): eroi leggendari di Egina sono gli Eacidi, che per due volte espugnarono Troia uccidendo valorosi nemici; *Isthmia*, 8, 16-58 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 186-189): il poeta ricostruisce la stirpe degli Eacidi, dall’unione di Zeus ed Egina fino ad Achille. Le vicende degli Eacidi sono evocate anche in PINDARUS, *Isthmia*, 4 e *Nemea*, 6 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 178-181; pp. 136-139), che sono analizzate in seguito.

¹⁹ PINDARUS, *Nemea*, 5, 12-77 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 137-138): in particolare vv. 25-33 per la reticenza.

Ippolita – e poi gloriose – il matrimonio con Teti –, Pindaro deve giustificare il fatto che tutto questo sia accaduto lontano dalla patria Egina e il suo racconto prende le mosse dal principio della storia: è questo l'unico caso in cui come figli di Eaco vengono menzionati non solo quelli nati da Endeide, ma anche «il possente Foco», nato da Psamate. Il poeta lirico, però, dichiara di avere ritengo a «raccontare un fatto grave», in seguito al quale un δαίμων – trasfigurazione del padre Eaco²⁰ – costrinse Peleo e Telamone a lasciare la patria, e per questo si asterrà dal riferire nei dettagli tutta quanta la verità.

3. Il trono, le imprese eroiche, la paternità

Nonostante la macchia del fratricidio e l'onta dell'esilio, Telamone riesce a risollevarsi le proprie sorti. Il giovane fu accolto a Salamina dal re Cicreo – un suo lontano parente, cugino del padre: la madre di Cicreo, infatti, era una figlia di Asopo come la madre di Eaco – ed il sovrano, morendo senza figli, lasciò il trono a Telamone. In seguito, questi sposò Peribea e, al seguito di Eracle, prese parte a numerose imprese eroiche.

Combatté la prima guerra contro i Troiani e fu proprio lui ad aprire una breccia nelle mura della città e ad entrarvi per primo. Alla fine, Eracle gli concesse in premio Esione, figlia del re troiano Laomedonte, che divenne sua concubina.²¹ La partecipazione a questa spedizione dei Greci contro Troia è ricordata da più fonti antiche, come gli epinici pindarici e le tragedie attiche del V secolo a.C.,²² ma le stesse segnalano che Telamone fu al fianco di Eracle anche in altre imprese eroiche: gli scontri con gli abitanti di Cos, denominati anche Meropi, e con i Giganti;²³ la caccia al cinghiale di Calidone;²⁴ la battaglia contro le Amazzoni.²⁵ Pindaro gli attribuisce diversi epiteti celebrativi:

²⁰ In molti epinici pindarici l'isola di Egina è celebrata come terra di giustizia e giusto per eccellenza è Eaco che con imparzialità esiliò i propri figli legittimi dopo aver scoperto che avevano ucciso il figlio illegittimo Foco: anche in virtù di ciò, Eaco diviene uno dei giudici del regno dei morti (cfr. ARISTOPHANES, *Ranae*, 464ss. [ed. WILSON, pp. 156ss.]).

²¹ PSEUDO-APOLLODORUS, *Bibliotheca*, III, 157-162 (ed. WAGNER, pp. 151-153) e, per il racconto delle vicende connesse alla guerra di Troia, cfr. PSEUDO-APOLLODORUS, *Bibliotheca*, II, 135-136 (ed. WAGNER, p. 92).

²² La partecipazione vittoriosa di Telamone alla prima guerra di Troia è ricordata da PINDARUS, *Olympia*, 8, 25-52 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 32-33), *Nemea*, 3, 28-66 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 129-131), *Nemea*, 4, 25-72 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 133-135); EURIPIDES, *Troades*, 799-818 (ed. DIGGLE, pp. 217-218).

²³ PINDARUS, *Nemea*, 4, 25-72 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 133-135).

²⁴ EURIPIDES, *Meleager*, fr. 530 (ed. TrGF V.1, pp. 563-564).

²⁵ PINDARUS, *Nemea*, 3, 28-66 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 129-131).

«valoroso»,²⁶ «energico» e coraggioso, più forte della «paura domatrice di uomini»,²⁷ «potente».²⁸ Nelle *Troiane* di Euripide, egli è compreso tra i guerrieri descritti come «il fior fiore della Grecia».²⁹ Del resto, già nell'*Iliade* e nell'*Odissea* Telamone è «illustre» e «irreprensibile»: ³⁰ certamente parte del lustro deriva dalla sua discendenza da Zeus, ma non meno importanti dovevano essere i meriti personali e il valore dimostrato in tante occasioni.

Nella sesta *Istmica*, infine, Pindaro racconta come Telamone divenne il padre di Aiace.³¹ Prima di intraprendere la spedizione contro il re troiano Lamedonte, Eracle si recò a Salamina, per invitare Telamone a prendere parte all'impresa. Durante il banchetto, il padrone di casa esortò l'ospite a fare una libagione per primo e questi pregò il padre Zeus di concedere a Telamone un figlio nato da Eribea, forte e coraggioso. Poi, vedendo un'aquila (ἀετός), Eracle profetizzò la nascita di un maschio a cui si sarebbe dovuto dare nome Aiace in memoria dell'uccello inviato dal dio. «Avrai un figlio» – dice Eracle – «come chiedi»: la nascita di Aiace, quindi, risponde a un desiderio di Telamone che, discendente da una stirpe illustre e re di Salamina, vuole un erede, un figlio maschio a cui lasciare il trono.

Ma la tradizione attribuisce a Telamone anche un secondo figlio, nato dalla concubina troiana Esione: il suo nome è Teucro. Ne dà notizia la *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro,³² ma la circostanza è nota fin dall'epica arcaica. Entrambi i figli di Telamone, infatti, parteciparono alla spedizione greca contro Troia, guidata da Agamennone, e alcune delle loro gesta sono raccontate nell'*Iliade*. In particolare, nell'ottavo libro i Greci si lanciano contro i Troiani con rinnovato vigore, e tra i più agguerriti c'è proprio Teucro che con il suo arco fa strage di nemici; allora Agamennone lo esorta a perseverare e promette di dargli un ricco premio, secondo solo al proprio, se Troia fosse stata distrutta.³³ Facendo leva sul senso del dovere e sullo spirito di emulazione del figlio nei confronti del padre, Agamennone sottolinea che l'impresa di Teucro sarà non

²⁶ PINDARUS, *Pythia*, 8, 100 (edd. SNELL – MAEHLER, p. 105): «κἀγαθῶ Τελαμῶνι».

²⁷ PINDARUS, *Nemea*, 3, 36-39 (edd. SNELL – MAEHLER, p. 130): «εὐρουσθενῆς Τελαμῶν [...] οὐδέ μιν ποτε φόβος ἀνδροδάμας ἔπαυσεν ἀκμῶν φρενῶν».

²⁸ PINDARUS, *Nemea*, 4, 25 (edd. SNELL – MAEHLER, p. 133): «κραταιὸς Τελαμῶν».

²⁹ EURIPIDES, *Troades*, 809 (ed. DIGGLE, p. 217): «Ἑλλάδος [...] πρῶτον ἄνθος».

³⁰ HOMERUS, *Ilias*, XVII, 284 (ed. ALLEN, s.p.): «Τελαμῶνος ἀγαθοῦ», *Odysea*, XI, 553 (ed. ALLEN, s.p.): «Τελαμῶνος ἀμύμονος».

³¹ PINDARUS, *Isthmia*, 6, 22-56 (edd. SNELL – MAEHLER, pp. 179-180); in questo testo il nome della moglie di Telamone è Eribea anziché Peribea. Per l'episodio, cfr. anche PSEUDO-APOLLODORUS, *Bibliotheca*, III, 162 (ed. WAGNER, p. 153).

³² PSEUDO-APOLLODORUS, *Bibliotheca*, III, 162 (ed. WAGNER, p. 153).

³³ HOMERUS, *Ilias*, VIII, 281-291, in particolare vv. 283-284 (ed. ALLEN, s.p.).

solo luce di salvezza per tutti i Greci ma anche motivo di gloria per Telamone, nonostante questi sia lontano, a Salamina. È il giusto compenso per la cura amorevole con cui il padre aveva cresciuto il figlio di una concubina: «quando eri piccolo» – ricorda, infatti, Agamennone – Telamone «ti crebbe e si prese cura di te, nonostante tu fossi un bastardo».

4. La figura del padre nell'*Aiace* di Sofocle

Le figure di Telamone, Aiace e Teucro si prestano alla problematizzazione dei rapporti fra padri e figli, un tema ricorrente nella tragedia attica del V secolo a.C.

Achille è morto e i Greci devono assegnare le sue armi al nuovo paladino dell'esercito. Aiace, cugino dell'eroe e guerriero valoroso, ritiene di essere il più indicato, ma con un sorteggio (forse truccato) gli Atridi fanno in modo che il prescelto sia Odisseo. Contro questi, allora, si scatena la furia del figlio di Telamone, che è deciso ad ucciderli in un agguato notturno, ma la dea Atena interviene e svia i colpi di Aiace, caduto in preda ad un'allucinazione, sugli animali catturati come bottino di guerra e non ancora divisi tra i soldati greci.

Questo è l'antefatto dell'*Aiace*, un chiaro esempio di tragedia "a dittico": l'eroe eponimo, dopo aver dominato la scena nella prima metà del dramma (vv. 1-865), muore suicida e, nonostante il suo cadavere rimanga il fulcro di ogni azione e discussione fino alla fine (vv. 866-1420), l'attore protagonista passa ad interpretare il ruolo del fratellastro Teucro. Telamone non compare tra i personaggi di questa tragedia, ma la sua ombra influenza in modo significativo il comportamento dei figli³⁴ che lo descrivono in vari passi del testo. Dalle loro parole si possono desumere due ritratti dello stesso padre, sovrapponibili solo in parte: l'elemento comune è sicuramente l'atteggiamento di chiusura nei confronti dei figli, ma le ragioni addotte da Aiace e da Teucro a spiegazione di ciò sono profondamente differenti.³⁵ Per l'uno Telamone è il padre che *non può* sopportare la vista del figlio disonorato, per l'altro è il padre che *non è capace* di sorridere neppure nella buona sorte e che sfogherà la sua collera contro il figlio bastardo: un dittico coerente con la struttura complessiva della tragedia.

³⁴ Telamone può essere considerato «il primo convitato di pietra del teatro occidentale» (BELTRAMETTI 2013, in particolare p. 29).

³⁵ Una differenza fra le parole con cui Aiace e Teucro descrivono Telamone è stata rilevata da Stanford, che sottolinea come il secondo proponga un'immagine sgradevole del padre (cfr. STANFORD, *Introduction*, in SOPHOCLES, *Ajax* [ed. STANFORD], pp. lxvii-lxviii).

4.1. *Aiace, la φύσις e il ritratto “nomico”*

Aiace, determinato a togliersi la vita, chiede di vedere per l'ultima volta Eurisace, il suo unico figlio nato dall'unione con la concubina Tecmessa, il quale non si farà impressionare dal sangue di cui lui è macchiato, se davvero è suo figlio. Questi, come un puledro, fin dalla più tenera età deve essere addestrato alle dure leggi (νόμος) del padre, che si traducono principalmente nell'obbligo per il figlio di assomigliare al genitore nell'indole (φύσις).³⁶ Il parametro fondamentale è l'onore, la gloria, la reputazione di cui l'individuo gode nella comunità di appartenenza e che si trasmette all'intera sua famiglia. Attraverso le parole di Aiace vengono enunciati i fondamenti della cosiddetta “civiltà della vergogna”, tipica della Grecia arcaica e del mondo degli eroi.³⁷

Prima che Aiace partisse per Troia, anche Telamone aveva rivolto al figlio delle raccomandazioni: «Figlio, cerca di vincere grazie alla tua lancia, ma sempre con il favore degli dei»; e questo aveva replicato con baldanza: «Padre, grazie agli dei può ottenere la vittoria anche uno che non vale niente, io sono fiducioso di raggiungere questo risultato glorioso anche senza di loro». Poi, sul campo di battaglia, Atena gli aveva offerto il suo sostegno, ma Aiace l'aveva rifiutato, confidando solo nelle proprie forze e suscitando l'irritazione della dea.³⁸ Così l'eroe, che in molte circostanze aveva dato prova di straordinario valore, finisce per compiere un atto vergognoso: la strage degli animali, che tradisce l'intenzione di uccidere i capi del suo stesso esercito.

All'inizio della tragedia, quando Aiace è ancora in preda al delirio, nell'accampamento greco iniziano a circolare tra i soldati voci sempre più insistenti che screditano il buon nome dell'eroe. Col passare del tempo appare chiaro che non si tratta di calunnie infamanti e che davvero Aiace ha compromesso la propria reputazione compiendo un gesto indegno e il suo onore è perduto senza rimedio.³⁹ Una volta rinsavito, il figlio di Telamone avverte chiaramente il disprezzo dei compagni d'arme e si sente circondato da un odio universale: degli dei, dei Greci, dei Troiani.⁴⁰ La situazione è aggravata dal confronto con il padre: «Qui, nella regione del monte Ida, mio padre ha ottenuto il primo e più bel premio dell'esercito ed è tornato in patria, riportando ogni gloria. Io,

³⁶ SOPHOCLES, *Ajax*, 545-549 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 23). Per la metafora che equipara il bambino a un puledro, cfr. SOPHOCLES, *Ajax* (edd. MEDDA – PATTONI), p. 163 nota 47.

³⁷ Cfr. DODDS 2017, pp. 43-107, che riferisce alla cultura greca arcaica alcune considerazioni enunciate da BENEDICT 1991, a proposito della società giapponese.

³⁸ Cfr. SOPHOCLES, *Ajax*, 762-777 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 32).

³⁹ SOPHOCLES, *Ajax*, 141-153; 164-166; 216-217; 426 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 8; p. 9; p. 11; p. 19).

⁴⁰ SOPHOCLES, *Ajax*, 440; 458 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 19; p. 20).

suo figlio, sono giunto a Troia, nello stesso luogo, e non sono meno forte di lui, ho compiuto con le mie mani imprese non meno grandiose, ma mi spengo così, disprezzato dai Greci».⁴¹

Neppure la patria, la casa paterna, lo stesso Telamone rappresentano per Aiace un rifugio possibile: «Ed ora che devo fare? [...] Forse tornare in patria [...] attraversando il mar Egeo? E quale volto mostrerò a mio padre, comparando di fronte a Telamone? Come potrà sopportare di guardarmi, se mi presento nudo, senza trofei? Quei trofei che lo hanno ricoperto di grande gloria [...] No, questo non è sopportabile».⁴² Il figlio è trattenuto dalla vergogna, ma più forte ancora è il rifiuto del padre, che non supporterà di guardare Aiace nella condizione in cui si trova, «nudo, senza trofei», privato dell'onore e di ogni riconoscimento del valore personale. Il “blocco”, l’incrinatura, la “lacerazione” che guasta il legame tra genitore e figlio⁴³ potrebbe porre Telamone in una luce negativa, facendolo apparire come un padre crudele, ma lo stesso Aiace chiarisce che quel rifiuto non è imputabile al padre, perché è “il fatto”, la situazione a non essere sopportabile: un’impossibilità determinata dalle «dure leggi del padre» e dalle convenzioni sociali della civiltà della vergogna. In questa tragedia Sofocle non solo risemantizza il nome di Aiace rispetto all’etimologia proposta da Pindaro nella sesta *Istmica*, individuando un’assonanza con il grido di dolore αἰᾶ,⁴⁴ ma introduce anche un «gioco di assonanza paretimologica [...] fra il nome del padre di Aiace (Τελαμών) e il verbo τλῆναι (“sopportare”)».⁴⁵ Ebbene, Telamone dovrebbe essere “colui che sopporta”, ma di fronte al disonore del figlio arriva a rinnegare la propria identità, la propria natura, trovandosi nell’impossibilità di sopportare la sua vista.

Anche questa porta è chiusa e per Aiace il suicidio è una necessità inevitabile, non un irrazionale impulso ma la logica conseguenza delle circostanze: «Bisogna cercare» – afferma – «una prova tale che mi permetta di dimostrare al vecchio padre che sono nato da lui e non sono affatto un figlio degenerare per indole (φύσις)» e: «Chi è nato nobile deve o gloriosamente vivere o gloriosamente morire».⁴⁶ Cercando di dissuaderlo da questo proposito, Tecmessa gli ricorda i suoi doveri di figlio nei confronti degli anziani genitori,⁴⁷ ma anche

⁴¹ SOPHOCLES, *Ajax*, 434-440 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 19).

⁴² SOPHOCLES, *Ajax*, 457-465 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 20).

⁴³ Cfr. DI BENEDETTO, pp. 70-72; anche STAROBINSKI 1974, pp. 40-41.

⁴⁴ SOPHOCLES, *Ajax*, 430-431 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 19): «αἰᾶ· τίς ἄν ποτ’ ᾤεθ’ ὧδ’ ἐπώνυμον / τοῦμόν ξυνοίσειν ὄνομα τοῖς ἑμοῖς κακοῖς».

⁴⁵ Nota 44 in SOPHOCLES, *Ajax* (edd. MEDDA – PATTONI), p. 155. Cfr. anche DI BENEDETTO 1988, p. 71.

⁴⁶ SOPHOCLES, *Ajax*, 470-472; 479-480 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, pp. 20-21; p. 21).

⁴⁷ SOPHOCLES, *Ajax*, 506-509 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 22): «ἀλλ’ αἰδεσαι μὲν

per questo ostacolo esiste una soluzione (ancorché paradossale): la sostituzione del figlio con il nipote (un bambino): Aiace, infatti, dispone che Teucro accompagni Eurisace a Salamina e sia questi a provvedere alle necessità dei nonni.⁴⁸

Le parole di Tecmessa lasciano presagire il dolore che Telamone e Peribea proveranno alla notizia della morte del figlio. Ma quando Aiace, sul punto di togliersi la vita, prega il Sole di annunciare ai genitori il suo sventurato destino, immagina solo il lamento di dolore della madre, che si leverà alto per tutta la città.⁴⁹ Sarebbe lecito aspettarsi una simile reazione anche da parte del padre, come fa Priamo per la morte di Ettore nell'*Iliade*⁵⁰ o Peleo per la morte di Neottolemo nell'*Andromeca* di Euripide,⁵¹ ed effettivamente lo stesso Telamone intona un lamento per la perdita di Aiace nel *Teucro* di Sofocle.⁵² Ma il protagonista dell'*Aiace* censura qualsiasi eventuale comportamento scomposto del padre, che possa intaccarne la dignità: sono solo «vani lamenti» che non giovano a nulla e non inficiano la necessità di agire, e di farlo in fretta.

4.2. *Teucro, l'ὄργη e il ritratto etico ("patologico")*

A Troia, insieme ad Aiace, c'è anche Teucro. Questi combatte in modo insolito per un eroe, servendosi di arco e frecce, e non sfugge la sua origine semi-barbara di figlio bastardo, dal momento che la madre è una schiava di guerra troiana, ma alle insinuazioni di Menelao ed Agamennone egli replica affermando la piena nobiltà dei propri natali: «Io sono figlio di Telamone. Mio padre ha compiuto le imprese più grandi nell'esercito e per questo ha ottenuto come concubina mia madre, una donna di stirpe regale, figlia di Laomedonte: il figlio di Alcmena, Eracle, la scelse e gliela offrì in dono. Dunque, un uomo nobile come me, nato da due genitori nobili [...]».⁵³ Se Teucro rivendica una

πατέρα τὸν σὸν ἐν λυγρῷ / γήρα προλείπων, αἶδεσαι δὲ μητέρα / πολλῶν ἐτῶν κληροῦχον, ἥ σε
πολλάκις / θεοῖς ἄρᾳται ζῶντα πρὸς δόμους μολεῖν».

⁴⁸ SOPHOCLES, *Ajax*, 567-571 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 24).

⁴⁹ SOPHOCLES, *Ajax*, 845-853 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 35).

⁵⁰ HOMERUS, *Ilias*, XX, 408; 413; 422-428 (ed. ALLEN, *s.p.*). Cfr. anche il pianto di Laerte alla falsa notizia della morte di Odisseo in HOMERUS, *Odyssea*, XXIV, 315-317 (ed. ALLEN, *s.p.*).

⁵¹ EURIPIDES, *Andromacha*, 1173-1225 (ed. DIGGLE, pp. 328-330).

⁵² SOPHOCLES, *Teucer*, fr. 577 (ed. TrGF IV, p. 432): «ὥς ἄρ' ὃ τέκνον, κενὴν / ἔτερπόμην σου τέρψιν εὐλογομένου / ὥς ζῶντος· ἦ δ' ἄρ' ἐν σκότῳ λήθουσά με / ἔσαν' Ἐρινὺς ἡδοναῖς ἐνευσμένον (Figlio, quando ricevevi elogi, io ne gioivo immaginandoti vivo, ma era una gioia decisamente vana. L'Erinni, nascosta nell'ombra, mi blandiva ed io mi sono lasciato ingannare dalle sue lusinghe)».

⁵³ SOPHOCLES, *Ajax*, 1299-1304 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 52).

condizione non inferiore a quella di Aiace, tale da consentirgli di tenere testa ai primi tra i Greci, la sua analisi della situazione è differente e differente è la descrizione di Telamone.

Teucro non riesce a raggiungere la tenda del fratellastro in tempo per impedirne il suicidio e, dopo aver espresso un sincero dolore di fronte al suo cadavere, è determinato a dargli una sepoltura degna dell'eroe che in numerose circostanze ha dato prova di grande valore. Un valore che neppure il tentativo di uccidere gli Atridi e Odisseo può cancellare: per Teucro, l'onore di Aiace è ancora intatto. Il passato prevale sugli eventi più recenti, sul presente. Egli sa che il giudizio dei più è diverso, ma sa anche che non è il giudizio di tutti: a differenza del fratellastro, Teucro vede delle crepe nel muro che lo circonda. Poche, ma ci sono.⁵⁴ Ne ha avuto prova al suo arrivo nell'accampamento, dopo il misfatto compiuto da Aiace: appena lo riconoscono, i compagni dell'esercito greco lo circondano e iniziano ad insultarlo, sguainano le spade e lo minacciano, ma «la contesa, giunta all'apice, si scioglie grazie ai discorsi concilianti degli anziani».⁵⁵

Se l'accerchiamento non è perfetto, anche il ritorno in patria non gli è precluso in assoluto; tuttavia, là ad attenderlo c'è un padre tutt'altro che amoro-
vole.⁵⁶ Teucro prevede che troverà chiusa la porta della casa paterna e sarà costretto all'esilio, trattato come uno schiavo, come un uomo non libero. Questo Telamone sofocleo non ha più nulla a che vedere con il padre premuroso, descritto da Agamennone nell'*Iliade*, che aveva accolto e cresciuto nella sua dimora anche il bastardo alla pari di un figlio legittimo. Nelle parole di Teucro, egli appare come un uomo dominato dalle passioni, come un vecchio arcigno e collerico: l'incapacità di sorridere anche nelle situazioni favorevoli è una sua qualità personale,⁵⁷ non dipende da altri fattori, ed è soltanto il sintomo che rivela il suo brutto carattere. Telamone è «un uomo iracondo» (ἀνήρ δύσσοργος),

⁵⁴ SOPHOCLES, *Ajax*, 1021-1023 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 41): «Qui a Troia, io ho molti nemici e pochi sostegni. Anche questo, lo devo alla tua morte».

⁵⁵ SOPHOCLES, *Ajax*, 721-732 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 30).

⁵⁶ SOPHOCLES, *Ajax*, 1006-1020 (edd. LLOYD-JONES – WILSON, p. 41): «Dove potrò andare [...]? Certo, Telamone, il padre tuo e mio, mi accoglierà con volto mite e affabile, quando giungerò senza di te! Come no? Neppure quando la buona sorte lo assiste, è capace di sorridere un po' più dolcemente. Uno come lui, che cosa mi risparmierà? Quale offesa non mi dirà? Mi chiamerà bastardo, nato da una prigioniera di guerra. Dirà che ti ho abbandonato, mio carissimo Aiace, per viltà e codardia oppure, con l'inganno, per impossessarmi del tuo potere e del tuo palazzo, dopo la tua morte. Cose di questo genere dirà quell'uomo collerico, cupo nella sua vecchiaia, che si arrabbia per un niente. Alla fine sarò cacciato via dalla mia patria, in esilio, e le sue parole mi faranno sembrare uno schiavo anziché un uomo libero».

⁵⁷ SOPHOCLES, *Ajax*, 1010-1011 (edd. LLOYD-JONES – WILSON): «ὄτφ πάρα / μηδ' εὐτυχοῦντι μηδὲν ἥδιον γελᾶν».

animato da un temperamento (ὀργή) malvagio (δυσ-), che contrasta con il «temperamento coraggioso» (μεγαλήτορες ὀργαί) proprio di Eaco e dei suoi figli, celebrato da Pindaro.⁵⁸ In realtà, quindi, potrebbe essere lui il discendente degenere di una stirpe illustre, ma l'inclinazione all'ira appare come una sorta di tara familiare, comune anche al fratello Peleo e ai due figli, Aiace e Teucro, senza dimenticare la più nota ira del nipote Achille.⁵⁹

La vecchiaia, che talvolta è sinonimo di temperanza e saggezza, non fa altro che accentuare i difetti del carattere di Telamone, che imputerà ingiustamente la morte di Aiace a Teucro. Il figlio bastardo sarà accusato di viltà oppure di aver tramato con l'inganno contro il fratellastro per ottenere l'eredità del padre al posto del figlio legittimo. L'invidia, però, è un sentimento del tutto estraneo a Teucro e Telamone sembra proiettare sul figlio quel sentimento che lui stesso aveva provato da giovane per il fratellastro Foco e che lo aveva indotto a ucciderlo insieme a Peleo.

In generale, il profilo del padre, delineato da Teucro, sembra anticipare alcune pagine dell'opera di Aristotele, soprattutto dell'*Etica Eudemea*, dell'*Etica Nicomachea* e della *Retorica*, in cui vengono indagate le virtù etiche e le passioni (πάθη). Tra esse figura anche l'ira, solitamente designata con il nome ὀργή, di cui vengono elencate diverse forme, distinte in base a differenti origini e manifestazioni. Nessuna di esse corrisponde perfettamente al secondo ritratto di Telamone, presente nell'*Aiace* sofocleo; eppure, questo si configura come un ritratto essenzialmente etico e "patologico". E sarà proprio questo ad avere maggiore fortuna anche nelle riprese latine del personaggio tragico.

INDEX LIBRORUM

a. Fontes

AESCHYLUS, *Armorum iudicium* [ΟΠΛΩΝ ΚΡΙΣΙΣ]
TrGF III (ed.), fr. 174-178, pp. 288-291.

AESCHYLUS, *Salaminiai* [ΣΑΛΑΜΙΝΙΑΙ]
TrGF III (ed.), fr. 216-220, pp. 333-335.

⁵⁸ SOPHOCLES, *Ajax*, 1017 (edd. LLOYD-JONES – WILSON); PINDARUS, *Isthmia*, 5, 34-35 (edd. SNELL – MAEHLER).

⁵⁹ Per l'ira di Peleo, cfr. EURIPIDES, *Andromacha*, 590-746 (ed. DIGGLE); per l'ira di Teucro, cfr. EURIPIDES, *Helena*, 71-82 (ed. DIGGLE). Secondo STAROBINSKI 1974, pp. 42-43, dietro la collera di Aiace nei confronti degli Atridi e di Odisseo si celerebbe la collera dello stesso Telamone contro il figlio indegno.

ANON, *Alcmeonis*

Alberto BERNABÉ (ed.), *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, Vol. I, Teubner, Leipzig 1987 (= *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*), pp. 32-36.

ARISTOPHANES, *Ranae*

N.G. WILSON (ed.), *Aristophanis Fabulae II*, Oxford University Press, Oxford 2008 (= *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis*), pp. 125-204.

ASTYDAMAS II

TrGF I (ed.), fr. 1-9, pp. 198-207.

CARCINUS II

TrGF I (ed.), fr. 1-8, pp. 210-215.

ENNIUS, *Telamo*

a. TrRF II, fr. 117-124, pp. 240-251.

b. Johannes VAHLEN (ed.), *Ennianae poesis reliquiae*, B.G. Teubner, Leipzig 1903², n. 311-329, pp. 177-181.

EUARETUS

TrGF I (ed.), T. 1, p. 251.

EURIPIDES, *Andromacha*

James DIGGLE (ed.), *Euripidis Fabulae*, I: *Cyclops, Alcestis, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*, Oxford University Press, Oxford 1984 (= *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis*), pp. 273-332.

EURIPIDES, *Helena*

–, *Iphigenia Aulidensis*

James DIGGLE (ed.), *Euripidis Fabulae*, III: *Helena, Phoenissae, Orestes, Bacchae, Iphigenia Aulidensis, Rhesus*, Oxford University Press, Oxford 1994 (= *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis*), pp. 1-70; pp. 357-425.

EURIPIDES, *Meleager*

TrGF V.1 (ed.), fr. 515-539, pp. 554-568.

EURIPIDES, *Troades*

James DIGGLE (ed.), *Euripidis Fabulae*, II: *Supplices, Electra, Hercules, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*, Oxford University Press, Oxford 1981 (= *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis*), pp. 177-240.

HOMERUS, *Ilias*

Thomas W. ALLEN (ed.), *Homeri opera*, I-II: *Iliadem*, Oxford University Press, Oxford 1920³ (= *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis*).

HOMERUS, *Odyssea*

Thomas W. ALLEN (ed.), *Homeri opera*, III-IV: *Odysseam*, Oxford University Press, Oxford 1917-1919² (= *Scriptorium classicorum bibliotheca Oxoniensis*).

HORATIUS, *Carmina*

David R. SHACKLETON BAILEY (ed.), *Horatius. Opera*, De Gruyter, Berlin – New York 2008⁴ (= *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*), pp. 1-134.

ION

TrGF I (ed.), fr. 1-68, pp. 95-114.

NICOMACHUS ALEXANDRINUS

TrGF I (ed.), fr. 1-16, pp. 285-287.

PACUVIUS, *Teucer*

- a. Petra SCHIERL (ed.), *Die Tragödien des Pacuvius: ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, de Gruyter, Berlin – New York 2006 (= *Texte und Kommentare*, 28), vv. 231-255, pp. 468-514.
- b. Otto RIBBECK (ed.), *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, Vol. I: *Tragicorum Romanorum fragmenta*, B.G. Teubner, Leipzig 1897³, ll. 313-346, pp. 134-139.

PINDARUS, *Isthmia*

- , *Nemea*
- , *Olympia*
- , *Pythia*

Bruno SNELL – Heinrich MAEHLER (edd.), *Pindari carmina cum fragmentis*, pars I: *Epinicia*, B.G. Teubner, Leipzig 1971 (= *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*), pp. 163-190; pp. 122-162; pp. 1-58; pp. 59-121.

PSEUDO-APOLLODORUS, *Bibliotheca*

Richard WAGNER (ed.), *Mythographi Graeci*, Vol. I: *Apollodori Bibliotheca: Pediasimi Libellus de duodecim Herculis laboribus*, B.G. Teubner, Leipzig 1996.

SOPHOCLES, *Ajax*

- a. Hugh LLOYD-JONES – N.G. WILSON (edd.), *Sophoclis Fabulae*, Oxford University Press, Oxford, 1990 (= *Scriptorium classicorum bibliotheca Oxoniensis*), pp. 1-57.
- b. Enrico MEDDA – Maria Pia PATTONI (edd.), *Sofocle. Aiace, Elettra*, introduzione e note di Enrico MEDDA, traduzione di Maria Pia PATTONI, BUR, Milano 2006 (= *Classici greci e latini*), pp. 115-229.

SOPHOCLES, *Teucer*

TrGF IV (ed.), fr. 576-579b, pp. 431-433.

STANFORD, *Introduction*

W. B. STANFORD, *Introduction*, in SOPHOCLES, *Ajax* (ed. STANFORD), Macmillan – St. Martin's Press, London – New York 1963 (=Macmillan's Classical Series For Colleges And Schools), pp. i-lxvi.

TACITUS, *Annales*

C.D. FISHER (ed.), *Cornelii Taciti Annalium ab excessu divi Augusti libri*, Clarendon Press, Oxford 1906 (=Scriptorum classicorum Bibliotheca Oxoniensis).

THEODECTAS

TrGF I (ed.), fr. 1-20, pp. 227-237.

TrGF

I = Bruno SNELL – Richard KANNICHT (edd.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, I: Didascaliae tragicae, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1986.

III = Stefan RADT (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, III: Aeschylus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1985.

IV = Stefan RADT (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, IV: Sophocles*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1999.

V.1 = Richard KANNICHT, *Tragicorum Graecorum Fragmenta, V: Euripides (pars prior)*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2004.

TrRF

II = Vol. II: Gesine MANUWALD (ed.), *Tragicorum Romanorum Fragmenta, II: Ennius*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen – Oakville, 2012.

VELLEIUS PATERCULUS, *Historiae*

W.S. WATT (ed.), *Vellei Paterculi Historiarum ad M. Vinicium Consulem libri duo*, Clarendon Press, Oxford 1898 (=Scriptorum classicorum Bibliotheca Oxoniensis).

b. Studia

BELTRAMETTI 2013

Anna BELTRAMETTI, *Padri e figli. Uno snodo politico, un nodo tragico*, in Davide SUSANETTI – Nuala DISTILO (edd.), *Letteratura e conflitti generazionali. Dall'antichità classica a oggi*, Carocci, Roma 2013 (=Lingue e Letterature Carocci 162), pp. 19-32.

BENEDICT 1991

Ruth BENEDICT, *Il crisantemo e la spada. Modelli di cultura giapponese*, versione dall'inglese di Marina LAVAGGI e Ferdinando MAZZONE, BUR, Milano 1991 (=Saggistica 791) [*The Chrysanthemum And The Sword: Patterns Of Japanese Culture*, Houghton Mifflin Company, Boston 1946¹].

CAVIGLIA 1970

Franco CAVIGLIA, *Il Telamo di Ennio*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia* 39.3/4 (1970), pp. 469-488.

DI BENEDETTO 1988

Vincenzo DI BENEDETTO, *Sofocle*, La Nuova Italia, Firenze 1988 (= *Strumenti Ristampe Anastatiche*, 85).

DODDS 2017

E. R. DODDS, *I Greci e l'irrazionale*, versione dall'inglese di Riccardo DI DONATO, Rizzoli, Milano 2017 [*The Greeks and the Irrational*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles 1951¹].

SCHWARTZ 1891

Eduard SCHWARTZ, *Scholia in Euripidem, II: Scholia in Hippolytum, Medeam, Alcestin, Andromacham, Rhesum, Troades*, Reimer, Berlin 1891.

STAROBINSKI 1974

Jean STAROBINSKI, *Trois fureurs*, Gallimard, Paris 1974 (= *Le Chemin*).

INDICE DEI CONTRIBUTORI (In ordine alfabetico)

BROGANELLI, Letitiza, laureata in Lettere (indirizzo classico) presso la LUMSA di Roma, ha conseguito il Diploma di Paleografo-Archivista presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano e il titolo di Dottore di Ricerca in "Poesia e cultura greca e latina in età tardoantica e medioevale" presso l'Università degli Studi di Macerata. È docente di Grammatica Latina presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma. Presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma è professore invitato di Letteratura Latina Umanistica. I suoi interessi di ricerca prediligono la poesia latina tardoantica e la produzione letteraria di Claudio Claudiano. Ha altresì sviluppato il tema della guerra civile nella poesia di Claudiano con ulteriori considerazioni su questo tema nella Letteratura Latina.

BROMBIN, Alessia, è docente di Teologia spirituale e Antropologia presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma) 2018-19; 2019-20. Il suo campo d'indagine si ascrive alla spiritualità dell'Oriente cristiano e alla letteratura patristica greca, in particolare Gregorio Palamas. Ha conseguito M.Div. in teologia spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma) nel 2015. Ha conseguito il diploma di Baccalaureato in Teologia (B.D.) presso l'Istituto Teologico Sant'Antonio Dottore di Padova nel 2009. Ha conseguito laurea in Filosofia (vecchio ordinamento) presso l'Università di Padova, discutendo una tesi sul *philosophical counselling* nel 2003.

CICALA, Myriam Filomena Bernadette, è attualmente Ph.D. in lettere neolatine presso il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis* e coordinatrice della rivista internazionale di studi umanistici, *Humanitas Nova*. È in corso la pubblicazione della sua tesi specialistica *Tommaso Niccolò D'Aquino e le sue Deliciae Tarentinae. Considerazioni filologico-letterarie* per l'editrice LAS. Ha recentemente pubblicato in lingua latina presso la rivista *Vox Latina*. Ha curato la voce «Antonio Traglia» per il *Dizionario dei Latinisti Italiani del secolo XX* in fase di pubblicazione per l'editrice LAS.

DE MICO, Nico, nato a Roma nel 1971, ha conseguito la laurea in Lettere – indirizzo Filologia classica – presso l’Università la “Sapienza” di Roma, il baccalaureato in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense e il Dottorato di ricerca in “Cultura dell’età romanobarbarica” presso l’Università di Macerata. Insegnante presso il Liceo classico “Virgilio” di Roma, l’Università degli Studi “La Sapienza” e il Monastero di Santa Cecilia in Trastevere, è segretario e membro ordinario dell’Academia Latinitati Fovendae e membro del *Correctorum Collegium* della rivista *Latinitas*. È autore di varie traduzioni in latino e dal latino e di numerose pubblicazioni di opere monografiche, articoli e saggi.

DE POLI, Mattia, è ricercatore di Lingua e letteratura greca all’Università di Padova dal 2017, dove insegna Letteratura greca e Metrica greco-latina e dove promuove annualmente l’organizzazione del convegno internazionale “Il teatro delle emozioni”, finora dedicato alla paura (2018), alla gioia (2019) e all’ira (2020). Nei suoi studi si è occupato soprattutto di tragedia da diversi punti di vista (critico-testuale, metrico, drammaturgico e storico-letterario). Dal 2018 collabora al progetto “KomFrag”, diretto dal prof. B. Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg), nell’ambito del quale sta commentando alcune commedie frammentarie di Menandro.

DEL PONTE, Andrea, padre di due ottimi figli, Alessandro e Arianna. Professore di latino e greco nei licei classici, è presidente ligure del *Centrum Latinitatis Europae*. Autore di testi scolastici e di ricerche filologiche, saggista, traduttore, consulente e collaboratore teatrale, conferenziere, è animatore culturale e promotore di numerosi eventi sia in presenza che online, tra cui l’annuale “Festival della cultura classica” e la “Giornata mondiale della lingua greca”. Tra i suoi lavori il volume *Per le nostre radici – Carta d’identità del latino* (prefazione di Salvatore Settis) Aracne 2018.

GILSKI, Marek, Chair professor of Mariology of the Faculty of Theology at the Pontifical University of John Paul II (*Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie*) in Kraków, Poland, is a prolific scholar; he has published three monographs and more than 40 scientific papers in different leading academic journals in various languages. He co-authored twelve books in Homiletics and Spirituality and is co-editor of other five scientific publications. Thus, he also translated a book from Greek into Polish.

MAIURI, Harduinus (Arduino), curriculum studiorum adsidue peregit apud “Sapientiam” Universitatem studiorum, ubi ter Doctoralem dignitatem (in Graeca et Latina Philologia, AD MMII, Religionum Historia, AD MMXII,

vel Historia, Anthropologia, Religiones, AD MMIM) adeptus est. Inter volumina, quae scripsit aut curavit, memorari possunt *Roma antica/3. Paramenti sacri* (Nuova Cultura); *La giurisdizione criminale in Tacito. Aspetti letterari e implicazioni politiche* (Alpes); *Sacra privata. Rituali domestici e istituti giuridici in Roma antica* (l'«Erma» di Bretschneider); *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico* (Morcelliana). Singula scripta hic inveniri possunt: <https://independent.academia.edu/ArduinoMaiuri>.

MARANDINO, Romualdo, Vicepresidente del *Centrum Latinitatis Europae*, dirige la rivista internazionale di studi umanistici, *Humanitas Nova*. Docente di Latino e Greco, è stato per lunghi anni Preside del prestigioso Liceo Classico “Francesco de Sanctis” di Sant’Angelo dei Lombardi (AV). Ha organizzato e diretto quattro edizioni della “Rassegna Nazionale di Studi Desanctisiani”. Cospicua è la sua attività nell’organizzazione scientifica di convegni, ad esempio, *Italum acetum* a Conza nel 2010, e quelli presso l’Abbazia del Goleto dal 2015 ad oggi. Particolare attenzione ha dedicato agli studi sulla cultura italica e italiota di lingua greca e latina. Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo *Magna Grecia. L’attività letteraria* (Delta3, 2018).

MARTINO PICCOLINO, Giovanna, si è laureata in lettere classiche nel 2005 a pieni voti, presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”. Insegna Italiano e Latino nei Licei, ha frequentato un master sul Cristianesimo antico presso l’Istituto Universitario “L’Orientale” di Napoli, tenuto dal Prof. Giancarlo Rinaldi, ed è in procinto di concludere il Dottorato di Ricerca presso il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*, sotto la guida del Prof. Roberto Fusco e della Prof.ssa Emanuela Prinziavalli. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storiografia e sull’epistolografia tardo-antica, greca e latina.

NOCCHI, Francesca Romana, specialista di Quintiliano e professoressa presso la “Sapienza” Università di Roma, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Filologia Classica e Storia antica presso la medesima università, nonché un secondo Dottorato in Storia, Letteratura e territorio presso l’Università di Cassino e del Lazio Meridionale. Ultimamente ha pubblicato *Commento agli Epigrammata Bobiensia* (De Gruyter 2016), *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche* (Morcelliana 2020). Recentemente ha curato insieme ad Antonio Stramaglia la pubblicazione degli “Scritti Minori” di Michael Winterbottom, intitolato *Papers on Quintilian and Ancient Declamation* (Oxford University Press 2019) ed è attualmente impegnata nella realizzazione di un *Commento agli Epigrammata Damasiani* per la Bompiani e del *Commento all’XI libro dell’Institutio oratoria di Quintiliano* per la De Gruyter.

OTTOBRINI, Tiziano F. (Università degli studi dell'Aquila): *inter alia*, lauree in Lettere classiche e in Filosofia; dottorati di ricerca in Letteratura cristiana antica (Milano) e Storia della filosofia antica (Bergamo). Si occupa segnatamente di filosofia greco-giudaica e della traduzione di testi greci in copto e siriano. Suoi ambiti poziori di interesse sono la Sindonologia, la Patristica cappadoce e il commercio speculativo tra il tardo neoplatonismo e il *corpus Dionysianum*.

POLACCHI, Clara, è docente di lettere classiche nei licei statali dal 1975 al 2017. In ambito didattico, ha partecipato come relatore al convegno "Letteratura a scuola" (La Sapienza) con un intervento pubblicato nei relativi Atti (2001). Si è interessata di letteratura cristiana antica, principalmente in lingua latina ed anche in lingua greca; dal 2005 ha partecipato a diversi "Incontri di studiosi dell'Antichità cristiana" (*Institutum Patristicum Augustinianum*) con più relazioni inerenti ad esempio a Clemente Alessandrino, Gregorio Magno, Gelasio I, pubblicate poi nei relativi Atti dei Convegni (*Studia Ephmeredis Augustinianum*). Ha pubblicato vari studi in collaborazione con l'istituto *Augustinianum*.

SPATARO, Roberto, nato a Taranto nel 1965, salesiano e sacerdote, laureato in Lettere Classiche e in Teologia Dogmatica, già Preside della Sezione inglese della facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana a Gerusalemme, è Professore ordinario di Lingua e Letteratura greca presso la Facoltà di Lettere dell'Università Salesiana a Roma. Le sue pubblicazioni vertono soprattutto nell'ambito della patristica greca. Nel 2012 è stato nominato da Papa Benedetto XVI Segretario della *Pontificia Academia Latinitatis*. È membro della *Academia Latinitati fovendae*. Promuove l'uso attivo della lingua latina. Email: spataro@unisal.it

SPINELLI, Tommaso, laureatosi in lettere classiche all'università di Roma La Sapienza, ha conseguito un dottorato di ricerca in letteratura latina presso l'University of St Andrews (UK), dove ha successivamente insegnato italiano, latino e greco. Attualmente è un ricercatore del *Pontificium Insitutum Altioris Latinitatis* e del The University of Manchester (UK). Le sue pubblicazioni includono un libro sull'epigrafia latina, diversi articoli sulla letteratura imperiale e la linguistica computazionale, ed una serie di prodotti digitali per lo studio del latino.

VELLA, Roberto, doctoral student in early Christian Literature (*Pontificium Institutum Altioris Latinitatis – Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche*, UPS), collaborating with Sources Chrétiennes Institute of Lyon. MA in early Christian Studies (same Institute). B.Lit. in Christian and Classical Literatures.

WYSOCKI, Marcin (Rev. Dr hab.), prof. KUL – priest from the Archdiocese of Warmia, graduate of the John Paul II Catholic University of Lublin in Classics and Patrology (M.A. in the Classics, Ph.D. in Theology-Patrology, Habilitation in Classics), since gaining his doctorate lecturer in the Institute of the History of the Church and Patrology at the same University (assistant since 2008, adjunct 2010, adjunct professor 2016, professor of KUL 2018); areas of interest: the eschatology of the Early Church; the relationships between the persecutions and the development of Christian doctrine; the aretology of the Church Fathers; Latin Christian epistolography of the 4th–5th century; member of the Polish Theological Society, the KUL Scientific Society, the North American Patristic Society, the Patristic Section of the Polish Bishops' Conference and of the International Association of Patristic Studies (AIEP); author of over 220 academic articles and encyclopedia entries; e-mail: marcin.wysocki@kul.lublin.pl; ORCID: 0000-0001-5448-5566.

INDICE GENERALE

<i>Prefazione</i> (Mauro MANTOVANI)	5
<i>Introduzione</i> (Miran SAJOVIC)	9
<i>Sommario</i>	15
<i>Nota dei curatori</i>	23

PRIMA PARTE

“PADRE” NELLA LETTERATURA LATINA

Crescere un adolescente: padri antichi alle prese con giovani ribelli (Francesca Romana NOCCHI)	27
<i>Bibliografia</i>	45
Antiquos evolve duces. (CLAUD., <i>Hon. quart.</i>, 399) Quomodo Theodosius imperator principum pater apud claudianum eiusque carmina effingatur (Laetitia BROGANELLI)	55
<i>Bibliografia</i>	64
Orazio e la gratitudine verso un <i>libertus indoctus, sed pater optimus</i> (Myriam Filomena Bernadette CICALA – Romualdo MARANDINO)	69
<i>Bibliografia</i>	90
Seneca e la paternità esigente (Andrea DEL PONTE)	95
<i>Bibliografia</i>	103
Sacra privata, pater familias: quid loci selecti de latinis litteris nobis tradiderint (Harduinus MAIURI)	105
<i>Bibliografia</i>	113

Paternità ed ereditarietà della colpa nella Tebaide di Stazio (Tommaso SPINELLI)	119
<i>Bibliografia</i>	133

SECONDA PARTE

“PADRE” NELLA LETTERATURA GRECA

Telamone, storia di un padre iracondo (Mattia DE POLI)	145
1. <i>La storia di Telamone: le fonti</i>	145
2. <i>Il fratricidio e l'esilio</i>	147
3. <i>Il trono, le imprese eroiche, la paternità</i>	149
4. <i>La figura del padre nell'Aiace di Sofocle</i>	151
4.1. Aiace, la φύσις e il ritratto “nomico”	151
4.2. Teucro, l'ὄργη e il ritratto etico (“patologico”)	154
<i>Bibliografia</i>	156

The generation without fathers. The perspective of the myth of the trojan war (Marek GILSKI)	161
1. <i>The panoramic overview of the situation</i>	162
2. <i>The case of Telemachus</i>	164
2.1. Problems with determining one's own identity	164
2.2. Living in a world of dreams	165
2.3. Anxiety and insecurity (uncertainty)	165
2.4. The problems concerning religion	166
3. <i>The fundamental role of the father in the process of raising children</i> ..	166
3.1. The role and characteristics of the father in the statements of Homeric heroes	167
3.2. The role of the father in the Homeric similes	168
<i>Conclusions</i>	169
<i>Bibliografia</i>	169

Lucio Emilio Paolo “φιλοτεκνοτατος ρωμαιον”: Ritratto di un pater familias ac rei publicae (PLU. <i>Aem.</i> , 6, 10-12) (Giovanna MARTINO PICCOLINO)	173
<i>Bibliografia</i>	186

Il padre <i>quoad</i> generatore e il padre <i>quoad</i> educatore: la nozione stoica della paternità come prodromo al “Dio Padre” di Filone Alessandrino (Tiziano F. OTTOBRINI)	193
<i>Introduzione</i>	193

1. <i>Oltre il Timeo di Platone: Filone porta la formula del Dio-padre al di là del linguaggio tropologico</i>	194
2. <i>Intorno agli attributi di Dio quo Padre secondo il corpus filoniano</i>	197
3. <i>Paternità di Dio mediante il filosofema dello σπερματικὸς λόγος</i>	201
4. <i>La formula “Dio Padre” come teologhema tra Filone e il cristianesimo Per un bilancio</i>	205
<i>Bibliografia</i>	211

Quaedam sententiae de patribus aut bonis aut malis. Quas didicimus ex monumentis Litterarum graecarum (Roberto SPATARO)	219
1. <i>Cambises pater et Cyrus filius</i>	219
2. <i>Iphigenia filia Agamemnonis</i>	221
3. <i>Telemachus filius Ulixis</i>	223
<i>Bibliografia</i>	224

TERZA PARTE

“PADRE” NELLA LETTERATURA CRISTIANA ANTICA

Pietro l’Athonita: figura paradigmatica del padre dell’eremitismo e della vita monastica nella penisola calcidica. Un approccio comparativo alla letteratura agiografica tra il X e il XIII secolo nelle opere di Nicola della Santa Montagna e Gregorio Palamas (Alessia BROMBIN)	229
<i>Peculiarità e originalità della versione palamita</i>	233
<i>Bibliografia</i>	243

De patris figura in Gregorii episcopi turonensis historiarum libris (Nico DE MICO)	249
<i>Bibliografia</i>	264

La paternità surrogata. Il rapporto tra l’abate e i pueri oblato nella Regula di san Benedetto (Clara POLACCHI)	267
<i>Bibliografia</i>	276

Cessit sanguini fides! Pater et patrimonium, seu materiale seu immateriale, apud scriptum Salviani massiliensis C.T. Ad ecclesiam (Roberto VELLA)	281
<i>Bibliografia</i>	289

Is being a father only “looking after possessions and sons” (cfr. <i>Epist.</i> 39, 2)? Paulinus of Nola’s view on the figure and the role of the father (Marcin WYSOCKI)	293
<i>Bibliografia</i>	301
<i>Indice dei contributori</i>	305
<i>Indice scritturistico</i>	311
<i>Indice delle opere antiche</i>	313